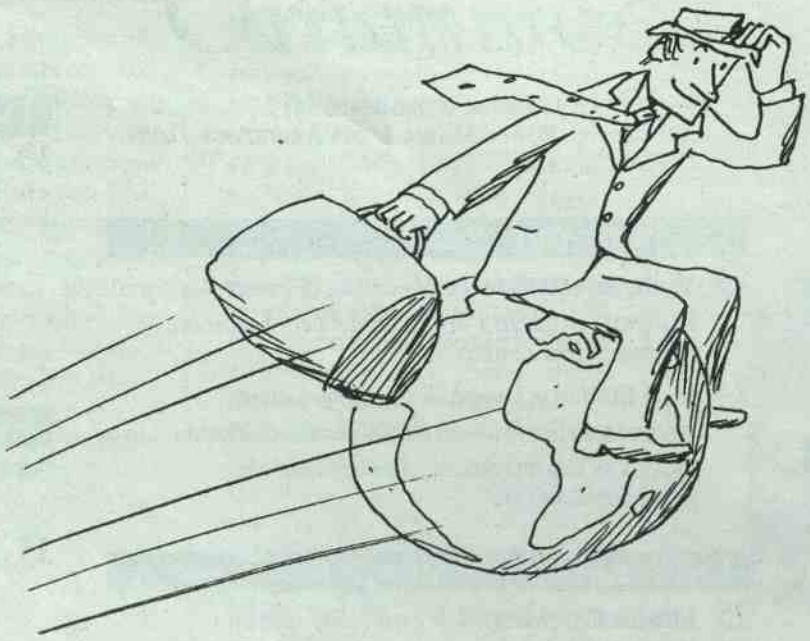


VILLAGGIO GLOBALE

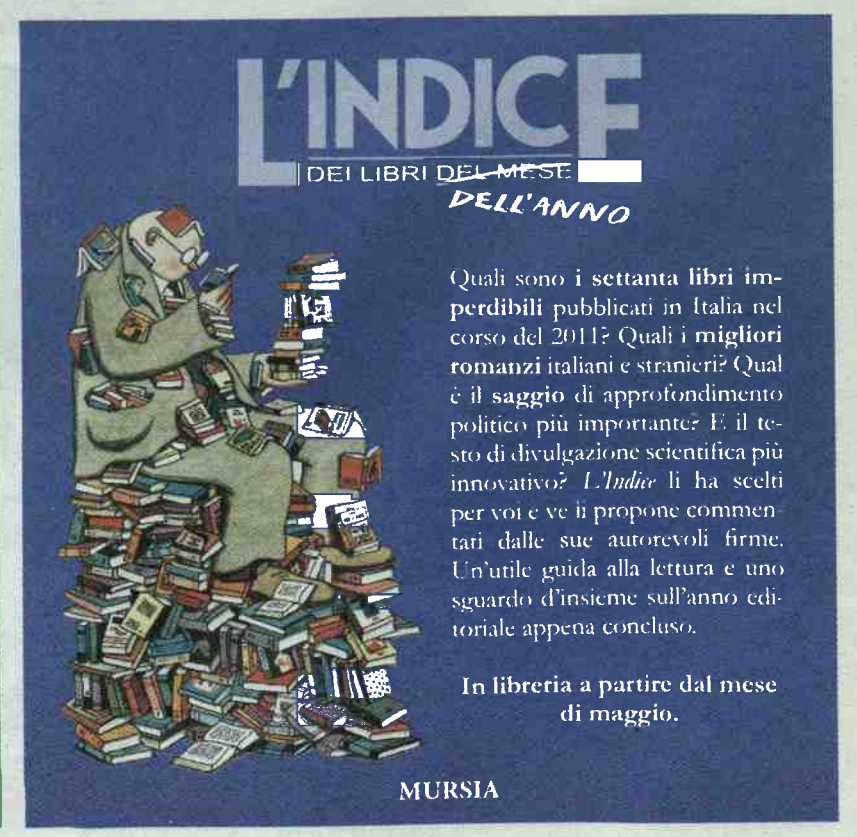
da BERLINO
Irene Fantappiè

Il sottotitolo "prose occasionali" che il poeta, traduttore e critico Jan Wagner ha scelto per la sua raccolta *Die Sandale des Propheten* è da intendersi (riprendendo l'espressione che Wagner usa per Simon Armitage) "tongue-in-cheek", ovvero è serio solo per metà. Queste prose, infatti, pur presentandosi come frammenti sciolti, formano un'unica visione precisa della poesia e della realtà. Allo stesso modo, d'altra parte, in Jan Wagner (classe 1971, berlinese d'adozione) la scrittura poetica, l'attività di critico e quella di traduttore, pur rimanendo distinte, si integrano perfettamente. Wagner ha ricevuto già molti riconoscimenti, più che altro come poeta di grande raffinatezza metrica e lessicale e capace di rielaborare la tradizione letteraria tanto quanto di cogliere stimoli che vengono da poeti contemporanei del mondo anglosassone. Con questo libro Wagner si apre a una scrittura sospesa fra saggistica e narrativa, fra teoria letteraria e autobiografia; riflette sulla poesia, racconta del bar del suo quartiere (Neukölln), traccia profili critici di autori come Benn, Whitman, Sweeney, Beckett, Heym. La poesia continua a svolgere un ruolo marginale, sostiene Wagner, specialmente a confronto con alcuni generi letterari più commerciali, eppure sta vivendo, negli ultimi anni, una stagione di grande vivacità e di improvvisa fioritura, data soprattutto dal dissolversi di opposizioni ormai divenute sterili, come quella tra avanguardia e convenzione o tra poesia narrativa e sperimentale. L'autore si interroga anche sul possibile rapporto tra scienza e poesia, tema caro alla poesia di Wagner (una delle sue raccolte, *Guerickes Sperling*, prende il nome da uno scienziato del Seicento). In un'epoca che suddivide il sapere in una miriade di ambiti, il poeta, per natura un collezionista che lavora con frammenti dell'esistente, non può annullare l'abisso che divide poesia e scienza, ma può renderlo abitabile. La traduzione sembra svolgere per Wagner un ruolo non dissimile: rendere abitabile l'abisso tra il momento della lettura e della (ri)scrittura in un'altra lingua. Wagner si sofferma anche sulla "penna rossa" del poeta: il momento della scrittura è importante tanto quello della rinuncia a parti del già scritto, come nel caso della *Waste land* di Eliot passata sotto la penna rossa di Pound. Allo stesso modo la traduzione è "istintiva rinuncia", come scriveva Michael Hamburger. Nei ritratti di poeti tedeschi e stranieri Wagner sfrutta tutta la raffinatezza della sua critica e della sua prosa: Armitage, simbolo di una generazione di poeti che è riuscita a trovare il suo pubblico senza rinunciare alla sostanza della propria scrittura, viene accostato a Hughes, Larkin, Auden, MacNeices così da mettere in luce il suo debito verso la tradizione. Citando Whitman, Wagner nota come Armitage sia poeta "local, but prized elsewhere"; così è Wagner stesso, che mentre ci racconta del bar del suo quartiere sa offrirci riflessioni universali, con grazia, tenendosi quasi in disparte, in pieno accordo con l'idea di Armitage che la scrittura sia un'arte e una modalità di "sparizione".

da LONDRA
Florian Mussgnug

Ci sono storie che aspettano l'autore giusto, e autori predestinati a trattare certi temi. Marina Warner, illustre romanziera e storica della cultura, è da tempo una Shahrazad della letteratura contemporanea. I suoi studi sul folclore, il mito e l'immaginazione intrecciano con fantasia splendidi arazzi di aneddoti, citazioni, riferimenti colti, spesso per centinaia di pagine. I suoi lavori di maggior impegno scientifico, da *Sola fra le donne* (1976) a *Phantasmagoria* (2006), trattano temi diversissimi e trascinano il lettore in un delizioso gioco di chiaroscuri in cui si mescolano ragionamento, ornamento e narrazione. Come ci aspetteremmo, dunque, l'ultimo libro di Warner, su magia, incantesimi e le *Mille e una notte*, contiene la bellezza di un incontro fatale. *Stranger Magic* (Chatto & Windus, 2011) è un libro poderoso e raffinato: 436 pagine di prosa erudita, costellate di dozzine di immagini e corredate da glosse e note che corrono per altre cento pagine. Con acume e attenzione al dettaglio minuto, Warner narra una storia poco nota in Occidente: la nascita delle *Mille e una notte* dalle letterature scritte e orali di Mesopotamia, India, Persia, Grecia ed Egitto; l'influenza dei racconti popolari, delle tradizioni di corte, delle fonti bibliche e coraniche. Warner rivela inoltre come versioni delle *Notti* permeassero la letteratura e cultura europea molto prima della pubblicazione della traduzione settecentesca di Antoine Galland. Larghe sezioni del libro sono organizzate tematicamente: la prima parte sui geni e la figura di re Salomone, la seconda sulla negromanzia, la terza su talismani e altri oggetti magici. La quarta parte esamina le reazioni di vari scrittori alle *Notti*, fra cui quelle di Voltaire, Goethe e William Beckford. Il libro si chiude con un'indagine sul volo, il cinema, il teatro d'ombre e il caso dell'iconico lettino di Freud drappeggiato di stoffe orientali. Ma questi sono solo alcuni dei tanti percorsi tracciati dalla studiosa nella sua esuberante lettura delle *Notti*. Il lettore attento sarà deliziato dall'enciclopedismo lussureggiante di un libro che spazia da Plutarco a Buffalo Bill, riflette su Diderot, Dickens e Disney, e rende omaggio a Mozart, Borges e Barack Obama. Il principio di organizzazione del materiale, infine, appare meravigliosamente adatto all'argomento. Quindici variazioni di alcuni racconti, concise ed eleganti, dettano il passo e la direzione delle riflessioni dell'autrice, una studiosa ma anche un'illustre scrittrice. L'incantamento ha la meglio sulle costrizioni della scrittura accademica. Aspettiamo con ansia la storia successiva.

Appunti

di Federico Novaro

Electa è un marchio che chi si interessi di arte, musei e architettura non può non conoscere; dal 2005 presso la **Fondazione Mondadori** è depositata la biblioteca storica della casa editrice, in libera consultazione e il cui catalogo è accessibile on line; un tratto istituzionale che ha sempre accompagnato il marchio, lungo complesse trasformazioni proprietarie e societarie: nata a Firenze nel 1945, trasferitasi presto a Milano, editrice dalla fine degli anni '70 di Casabella, divenuta a fine anni '80 insieme alla **Bruno Mondadori** azionista dell'**Einaudi**, fu infine assorbita dalla **Mondadori** quando questa passò dal gruppo De Benedetti alla famiglia Berlusconi; ora **Electa** è un marchio **Mondadori**, e, ancora forse scontando confusioni, ma anche sinergie, ereditate dalla complessa storia proprietaria, rappresenta la divisione "arte e illustrazione" della casa madre, con un catalogo a tratti sfilacciato, con punte di grande raffinatezza grafica e di contenuti, molta attività "di servizio", un patrimonio iconografico sterminato e prezioso (più di 500.000 immagini, messe a frutto dalla divisione **PhotoserviceElecta**). L'arte in tutte le sue espressioni è stata documentata da **Electa** rivolgendosi a pubblici molto diversi; una casa editrice aperta a un mercato cosmopolita, com'è quello dello studio e del turismo d'arte, da sempre legata ad accordi di coedizione, collaborazioni con altre case editrici o enti istituzionali presto coinvolta nella gestione degli stessi eventi che le sue pubblicazioni testimoniavano. Ora due nuove collane molto diverse confermano l'attitudine della casa editrice ad essere motore di progetti: una si chiama semplicemente "architetti", ma la semplicità del nome nasconde un progetto complesso: diretta da Marco Mulazzani, bilingue, italiano-inglese, illustrata, sia con molte fotografie sia con disegni, tesa a documentare lavori di architetti la cui fama non sia ancora assunta agli onori delle cronache, è interessante qui per almeno due motivi: la copertina (disegnata da Anna Dalla Via, di grande eleganza e sobrietà) e il programma, che si può desumere dall'introduzione al primo volume (Antonello Boschi, *Ri-Scritture*, Electa 2012): "[...] una collana che esclude volutamente la presenza di autori che non siano gli stessi soggetti/oggetti della pubblicazione[...]", programma naturalmente antifrastico, necessitando invece di un lavoro curatoriale elaborato, non frequente in ambito editoriale. Testimonianza ne siano gli accenni anche critici al volume che presenta, pur certo elogiativi nei confronti del Boschi, sideralmente lontani dal giudizio positivo che ormai compare a decorare troppe quarte di troppi libri. L'altra collana, ma sarebbe forse più esatto dire una nuova divisione, presentata in questa primavera alla Bologna Children's Book Fair, porta **Electa** in un mercato non ancora sondato dalla casa editrice: apre **ElectaKids**. otto-dieci titoli previsti all'anno coi quali entrare in un mercato che per **Mondadori** è presidiato da **EElle**, ma al quale può offrire titoli, e un gusto, più legati al mondo del design e della grafica. Il primo titolo è in questo programmatico, coerente con le altre uscite previste: di Pascal Estellon (un suo libro precedente era stato tradotto in italiano dalla **Timpetill** di Modena, editori librai che hanno anche pubblicato due libri, magnifici, di Tom Shamp) *Il mio album a colori per imparare a dipingere*, molto grande (29,5 x 42), è una sorta di laboratorio su carta per imparare a riconoscere e a usare i colori, un libro ma soprattutto uno strumento di attività creativa. Grazie a un accordo con **Phaidon**, che sarà esteso anche a volumi d'arte, **Electa** in autunno pubblicherà la versione italiana dei libri di Herve Tullet, perfettamente aderenti all'impostazione che **ElectaKids** intende darsi. Infine è da sottolineare che per promuovere la nuova divisione **Electa** ha da subito, a cominciare dalla presentazione alla BCBF, attivato dei laboratori coi bambini, dove le sollecitazioni dei libri vengono messe in pratica, intuizione che nella storia della casa editrice trova i suoi fondamenti e che potrebbe indicare una strada foriera di sviluppi interessanti, anche nella definizione del ruolo e delle pratiche delle case editrici, sempre meno deputate alla produzione di oggetti e sempre più vocate ad essere crocevia fra ambiti e mezzi diversi.